

TERREMOTO  
AD IVREA



Fossa: non è detto sia fuori gioco  
E Confalonieri fa gli auguri a Caio

«Non possiamo dimenticare che l'Ingegnere è stato una figura importante del capitalismo italiano. Tante volte l'ho visto cadere ma altrettante riemergere con vigore. Non è dunque detto che la sua presenza sulla scena nazionale si stia definitivamente chiudendo». Lo rileva il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. «Quello che mi preme - ha proseguito Fossa - è che l'Olivetti riesca a superare le difficoltà, dovute a una crisi che interessa tutto il settore dei computer». Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset e grande nemico di De Benedetti ai tempi del braccio di ferro su Mondadori, rileva milignamente: «Le dimissioni di De Benedetti? Commentare sarebbe di cattivo gusto. Comunque auguri a Caio». Di tutt'altro tenore la reazione dell'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale: «Faccio gli auguri a De Benedetti per il suo futuro e faccio gli auguri alla Olivetti che è un grande gruppo italiano che merita un rilancio e un rafforzamento, perché è un nome e perché a suo tempo c'è stata anche una scuola manageriale». «Con De Benedetti - ha aggiunto Pascale - i rapporti personali sono sempre stati ottimi e resteranno tali». Infine per il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, «Carlo De Benedetti è una figura importante nel mondo imprenditoriale e dalle mille risorse» e anche per questo Cipolletta è convinto che l'ex presidente dell'Olivetti non uscirà dalla scena economica italiana. «L'Olivetti è una grande impresa che ha delle difficoltà, noi di Confindustria contiamo che le superi. L'Ingegnere De Benedetti è una figura importante e dalle mille risorse, ha ancora qualcosa da dire per quanto riguarda il sistema industriale e l'economia italiana».

ROMA. È la tegola più grossa che gli è capitata sinora sulla testa. Il drammatico addio di Carlo De Benedetti, quei 440 miliardi di perdite che segnano l'ennesimo buco rosso nei conti dell'Olivetti, quei 200 miliardi di oneri per ristrutturazione straordinaria destinati con tutta probabilità a marcare l'uscita di Ivrea dalla produzione di computer sono come tanti macigni precipitati con fracasso sulla scrivania di Pier Luigi Bersani, ministro dell'Industria.

A lui si rivolgono lavoratori e sindacati chiedendogli di intervenire perché il cambio della guardia alla guida del maggior gruppo informatico italiano non si trasformi nell'annuncio di un tracollo produttivo ed industriale destinato a lasciare dietro di sé altre, pesanti macerie occupazionali. Non sarà facile, il compito di Bersani. Lui stesso, del resto, non se lo nasconde. Anche perché certi interventi di salvataggio, pur a volerli fare, «oggi l'Unione Europea non ce li consentirebbe più».

Oltre che i sindacati, si rivolge al ministro dell'industria anche il nuovo uomo forte dell'Olivetti, Francesco Caio. L'amministratore delegato del gruppo di Ivrea si appresta a tirare fuori la scure. Ma neppure lui può augurarsi uno scontro aspro con i lavoratori. Sarebbe un vero guaio per tutti. Anche Caio, quindi, ha bisogno del governo. Per ottenere quegli ammortizzatori sociali che impedirebbero alla crisi Olivetti di assumere i toni più drammatici o per non rimanere schiacciato in solitudine nella trattativa coi sindacati. Anche lui sa che non può chiedere allo Stato quegli aiuti o quelle commesse di cui pure l'Olivetti ha abbondantemente beneficiato in passato. Ma può chiedere un quadro di iniziative e di regole in cui l'informatica possa divenire uno dei capisaldi della modernizzazione del paese. Starà poi

# Allarme industria nel governo

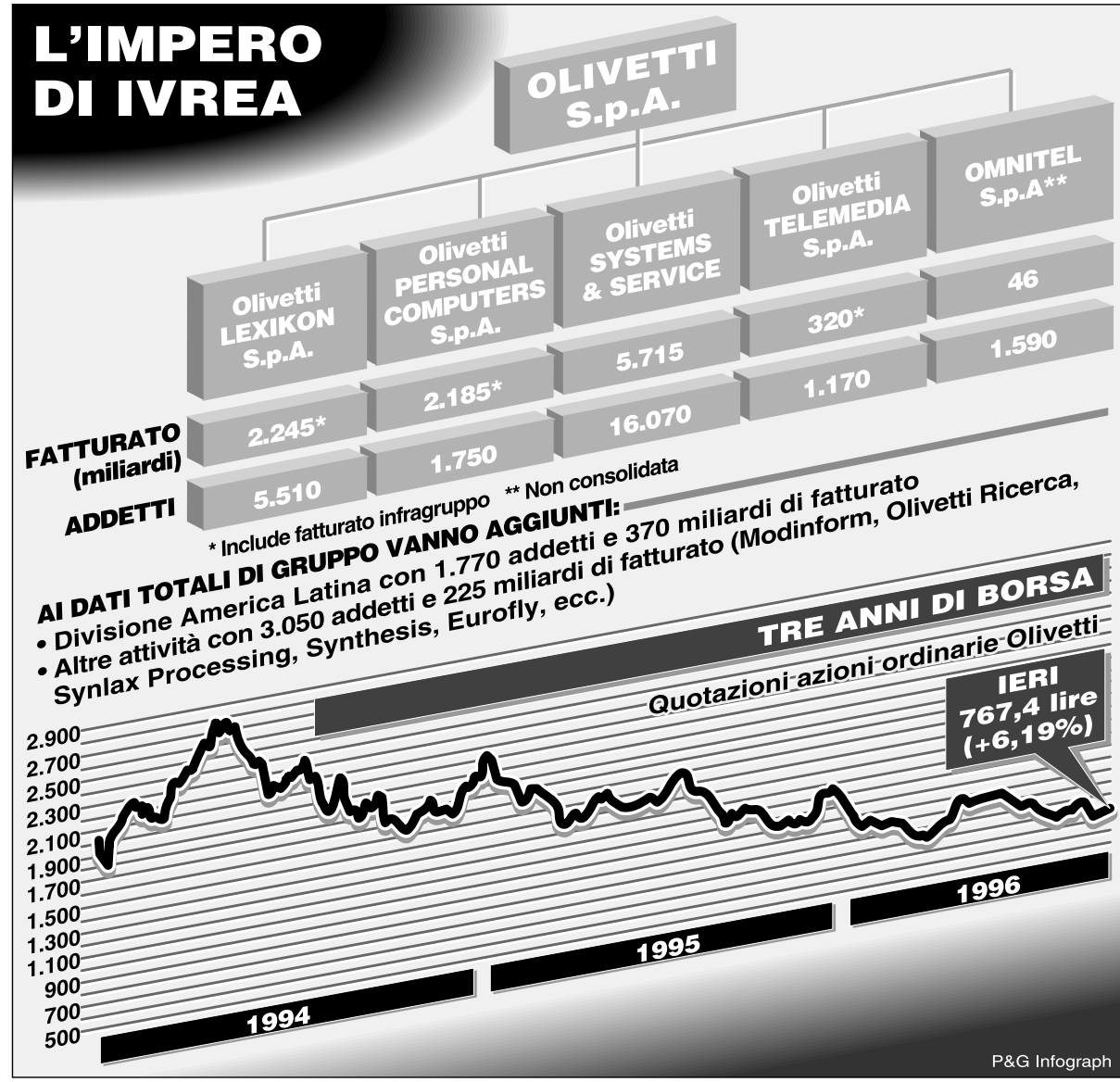
## Bersani convoca d'urgenza i sindacati e Caio

Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, è preoccupato. Non tanto per il rischio che il controllo dell'Olivetti passi oltre confine, quanto per la tenuta produttiva ed occupazionale del gruppo. Stamattina il ministro sentirà i sindacati. L'incontro era fissato da tempo, ma ora assume una drammaticità nuova. Ieri Bersani ha sentito al telefono anche Francesco Caio, nuovo leader dell'Olivetti. Lo vedrà, a Roma, la prossima settimana.

ad Ivrea dimostrare di saper competere meglio di quanto ha fatto sinora. Ecco perché il telefono di Bersani si è improvvisamente fatto bollente e la sua agenda riempita di nuovi appuntamenti. Chiamano i sindacati, chiamano da Ivrea. Ieri lo ha cercato anche Caio, appena pochi minuti prima che, in mancanza di segnali, fosse lo stesso ministro a farsi vivo.

**La telefonata di Caio**  
Una telefonata breve, giusto il tempo per una prima presa di contatto. E per fissare un appuntamento al ministero probabilmente per martedì prossimo.

I sindacati Bersani li vedrà stamattina. All'ordine del giorno c'era il tema delle telecomunicazioni: dalla Stet a tutto il resto, ma visto quel che è successo, si parlerà soprattutto di Olivetti. «I sindacati hanno già avuto modo di esprimersi la loro preo-



GILDO CAMPESATO

può uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trova».

Prima di scendere direttamente in campo con una propria iniziativa, il governo vuol capire bene la situazione. Oggi sentirà le preoccupazioni dei sindacati, la prossima settimana avrà un quadro delle strategie e dei progetti di Caio. «Voglio rendermi ben conto di come stanno effettivamente le cose. Come si è arrivati alla decisione del consiglio di amministrazione e quali sono i progetti di risanamento», spiega il ministro.

Il confronto tra le parti sociali sarà uno degli aspetti più delicati del prossimo futuro. C'è preoccupazione per molti posti di lavoro, interi stabilimenti sono a rischio. Già sono stati dichiarati i primi scioperi. «Cercheremo di favorire un canale di dialogo tra le parti», spiega Bersani.

Il governo nel ruolo di mediatore? Non solo. Non è più il tempo dei

«piani di settore» che dietro frasi roboanti nascondevano semplicemente aiuti statali, così come è passata l'era delle commesse pubbliche scaccia-crisi. Eppure, Bersani ne è convinto, il governo può avere ancora un ruolo importante, pur se diverso dal passato. Ad esempio, può mettere a punto «indirizzi strategici nei settori di maggior rilevanza. Niente dirigismi fuori tempo, ma «avoli» in cui si definiscano, ad esempio, i ruoli della ricerca o le norme di riorganizzazione di comparti come telecomunicazioni o informatica, proiettati in cambiamenti radicali.

La leva di comando

Ma è un confronto possibile quando la barra delle imprese passa alla figura impalpabile di misteriosi fondi di investimento esteri? «Nessuna prevenzione sugli interlocutori, anche perché siamo in Europa. E poi, alla fine il punto di comando vien sempre fuori: che sia la struttura manageriale in caso di public company o il tradizionale proprietario nell'azienda familiare», risponde Bersani. Ed i timori di eterodirezione dell'industria nazionale? Non sembrano turbare il ministro. «Piuttosto, il vero problema è che industrie nazionali, che hanno la base nel nostro paese, rischiano di perdere colpi, di abbandonare quote di mercato, di indebolirsi. È questo il punto che preoccupa prima di tutto il resto».

L'INTERVENTO

# Ma l'azienda è un bene di tutti

MONS. LUIGI BETTAZZI\*

L'ING. CARLO DE BENEDETTI ha dato le dimissioni da presidente dell'Olivetti. La notizia, che veniva data per possibile, se non per probabile, ha comunque colpito l'opinione pubblica. Perché segna la resa, sul suo stesso campo, di chi sognava e prometteva nuovi sviluppi industriali. E a lui dobbiamo pur dare un saluto onorevole, memori di quanto fece all'inizio per salvare l'Olivetti, tanto più se l'attuale sua uscita è stata fatta per propiziare una nuova salvezza.

Ora tutti diranno che si sapeva che l'ingegnere era più finanziere che industriale, che forse aveva mirato troppo in alto o troppo in grande... Nelle convulse interviste telefoniche dei giornalisti, nella notte dopo la notizia, ho ammesso che non si può non esprimere comprensione a chi per tanti anni è stato oggetto di incontri e di scontri, da quella «lettera aperta» che gli scrissi dopo la minaccia di migliaia di licenziamenti nel 1979 e la sua «lettera aperta» di risposta in cui si appellava alla parabola evangelica dei talenti per giustificare il suo impegno di farli fruttificare, fino alla sua attenzione e collaborazione in occasione della visita del Papa all'Olivetti nel 1990; dalla mia solidarietà in occasione del suo arresto (volevo allora segnalare fra l'altro la sua lealtà nell'aver dichiarato che, se qualcuno doveva pagare, doveva farlo lui prima di ogni collaboratore) fino alla mia partecipazione nello scorso anno all'Assemblea degli azionisti, come delegato di azioni altrui, per poter difendere l'occupazione. E mi spiace allora - come ho scritto - che egli avesse manifestato in pubblico il giudizio espresso da alcuni lavoratori, che cioè di lui e di Passera ci fidavamo, non dei suoi «colonelli» (cosa che mi attirò ovviamente le proteste del sindacato dirigente). Ma dovrei ricordare anche tutte le mie partecipazioni alle manifestazioni pubbliche, i miei costanti contatti con operai minacciati di disoccupazione, con i sindacati, i miei interventi scritti (fino all'ultimo

del luglio scorso, dopo le inattese dimissioni del dott. Passera), il tutto teso a difendere l'occupazione, soprattutto dei dipendenti «inferiori», posto che quelli «superiori», già ben pagati, fuoruscivano con sostanziose liquidazioni (anche se con motivazioni spesso misteriose). Ora che il dott. Passera se ne è andato anzitempo e che l'ing. De Benedetti ha dato le dimissioni, vien da pensare che questa vicenda sia la logica conclusione delle incalzanti ristrutturazioni che, apparse contraddittorie nelle stesse dichiarazioni che le accompagnavano, davano spesso l'impressione di piani calati dal di fuori, da chi non viveva il quotidiano dell'azienda, facendo partire dirigenti abili ed esperti che forse non dividevano i piani sempre nuovi e creando all'interno dell'azienda confusione e sconcerto, riducendo ad oltre un quarto il numero dei dipendenti e impoverendo radicalmente l'azienda con l'alienazione di immobili e di settori interi marginali all'informatica, ma facendo ora arrendere anche questa di fronte al nuovo impegno per i telefoni cellulari, oltretutto inserito in altri territori.

SE QUESTO FOSSE IL FRUTTO di progetti personali dell'Ingegnere - mai dichiarati apertamente - queste dimissioni purtroppo risulterebbero tardive, nel senso che farebbero temere un degrado irreversibile: tanto più se i nuovi responsabili, in buona parte stranieri, non si dimostrassero consapevoli e sensibili di fronte ai problemi di un territorio e di una popolazione che han fatto nascere, crescere, reso grande l'Olivetti.

Dobbiamo chiedere fortemente alla nuova dirigenza che tenga conto di tutto questo e degli impegni assunti, soprattutto nei confronti dell'occupazione, manifestando con chiarezza e sincerità quali siano i suoi progetti e i suoi piani concreti. Ma credo che tutti, a cominciare dal governo, dovremmo sentirci coinvolti in un problema che, se è per sé un problema di proprietà private, è anche un problema di salvaguardia di un'industria che è ricchezza e prestigio della nazione ed è problema di sopravvivenza di un territorio.

L'Olivetti va salvata, va rilanciata, per i Canavesani, per l'Italia intera.

\*Vescovo di Ivrea  
Questo articolo appare stamane su «Il Risveglio Popolare», settimanale della diocesi di Ivrea.

ROMA. Un bilancio risanato; le vendite solide che con la nuova promozione hanno portato le copie a quota 900mila; gli introiti pubblicitari che non segnalano crisi. La crisi e la guerra ai vertici dell'Olivetti che ha portato alle dimissioni di Carlo De Benedetti non riguarda l'editoriale Repubblica. Che è solido, solidissimo, ha ribadito la proprietà nell'incontro avuto ieri pomeriggio con il Comitato di redazione del quotidiano di piazza Indipendenza. Fugato quindi ogni dubbio e preoccupazione che avevano spinto il Cdr a chiedere un incontro con la proprietà. Già nella mattinata di ieri, durante la riunione di redazione, era stato il direttore Ezio Mauro, a raccontare i colloqui avuti con l'ingegnere De Benedetti. Che aveva assicurato e rassicurato che la vicenda Olivetti non avrebbe avuto nessuna ripercussione sulla sua attività di editore del quotidiano La Repubblica e del settimanale L'Espresso.

Così, nella riunione di redazione,

IL CASO Nel quotidiano nessun timore di ripercussioni negative

# La Repubblica: «Qui niente crisi»

la valutazione dello scontro ai vertici del gruppo di Ivrea, è rimasta nell'ambito giornalistico. Addirittura, se una preoccupazione c'era stata, era quella classica, quando la notizia piomba in redazione alle otto di sera: «Ma a che ora abbiamo chiuso? Ci sono stati ritardi?»; «No, tutto in orario». Tirato quindi anche un sospiro di sollievo per non aver ritardato l'appuntamento in edicola proprio nel giorno della promozione con le dispense sull'uso del pc, la riunione è sciolta via per due ore tra toni distesi e rassicuranti. Tutto secondo copione, seguendo la gerarchia delle notizie: prima i bombardamenti Usa sull'Irak, poi il tonfo in borsa dell'Olivetti e le dimissioni dell'ingegnere.

Ma per l'ingegnere si è chiusa solo l'avventura all'Olivetti? O ci saranno ripercussioni a catena, con effetti a ricaduta anche sul giornale? Queste le domande non poste a voce alta nella riunione di redazione,

ma che circolavano però nei corridoi. Una redazione non eccessivamente preoccupata ma neanche disattenta, dove nessuno ha perso la memoria della vecchia battaglia di Segrate per il controllo della Mondadori e de L'Espresso e La Repubblica.

Scontata quindi la richiesta del Cdr di un incontro con la proprietà. «Sappiamo benissimo che non c'è un intreccio societario né di azioni tra Olivetti e il gruppo L'Espresso e La Repubblica. L'intreccio però esiste nella persona di De Benedetti. È quindi importante capire se, pur nella formale distinzione tra i gruppi, questa vicenda possa creare problemi anche per noi», spiegavano i membri del Cdr prima dell'incontro fissato per le 16,30 con i rappresentanti della proprietà. La domanda e la preoccupazione della redazione, in soldoni era molto semplice: non è che questa bufera rischia di far sentire qualche



spiffero anche qui? «Non sarebbe la prima volta che le crisi e i debiti accumulati da altre parti vengano scaricate altrove, magari proprio dove le voci di bilancio sono floride e non segnano il rosso. In fin dei conti è proprio quello che è accaduto al Corriere della sera» si ricordava in redazione.

Ma le risposte ricevute dalla proprietà hanno soddisfatto il Cdr e fugato, per il momento, i dubbi e le apprensioni dei meno ottimisti. La nuova promozione va benissimo e

il giornale naviga sulle 900mila copie vendute al giorno; il bilancio è stato risanamento e la pubblicità non soffre momenti di stanchezza. Il management sprizza sicurezza da tutti i pori: «Il gruppo è solidissimo».

Così, passata la paura, c'è chi si lascia prendere dall'euforia: «Non solo non c'è il rischio di vendita o di scossoni nella proprietà. All'ingegnere, dopo la scoppola presa all'Olivetti conviene tenersi ben stretta l'attività che non gli procura grattacapi né preoccupazione ma che gli dà soddisfazioni ed utili. Insomma, il fiore all'occhiello ora siamo noi». Chi dall'orgoglio di testata: «Cambì di linea politica editoriale? E perché mai? No, la posizione del giornale è frutto della sua storia e della sua tradizione. E l'ingegnere è sempre stato un editore rispettoso che non ha mai fatto sentire alla redazione il fiato sul collo». I più smalizati, invece: «Se un giornale va bene, un compratore lo trovi sempre. E un padrone vale l'altro...»

Mercoledì 11 settembre  
in edicola con l'Unità

Emma  
Perodi

I LIBRI DELL'UNITÀ

Fiabe  
fantastiche